

**Renzi (stasera a Roma con Giachetti)
ieri a Milano con Sala, che su l'Unità
promette: «La mia città non lascerà
indietro nessuno» P. 2-5**

Intervista a Giuseppe Sala

«Agli indecisi dico: con me una città che non lascerà indietro nessuno»

● Il candidato sindaco: «Milano sarà un modello di buon governo. Con il governo condivideremo un piano per i giovani, le periferie e i trasporti»

«Per la sicurezza nelle periferie è fondamentale la socialità. Il Leoncavallo? Regolarizziamolo»

«Nei prossimi anni starò qui, non ho altre mire politiche e voglio dare opportunità a tutti»

Adriana Comaschi

Sala, quello con Pisapia è stato un ideale passaggio di consegne. Renzi ha parlato di modello Milano. Sente il peso di un'aspettativa anche nazionale su questo voto?

«Non posso che essere fiero di pensare di succedere al sindaco Pisapia, siamo in una fase nuova che richiederà una nuova progettualità ma certo si riparte da quello che ha fatto la sua giunta, vedi l'attenzione alla legalità. Renzi ha dato, sta dando e so che darà un grande contributo. Quanto al modello Milano, premesso che la mia testa nei prossimi anni sarà tutta sulla città e che non ho altre mire politiche, c'è una grande aspettativa perché il centrosinistra qui sta mostrando un grande livello di coesione, non mi è ancora capitato di essere smentito da qualcuna delle forze politiche che mi appoggia. Parisi non può dire la stessa cosa: se dichiara, per esempio, che applicherà la legge sulle Unioni civili, Salvini replica "contiamo i voti della Lega e poi vedremo"».

A chi si rivolgerà in questi ultimi

giorni, e come?

«Dobbiamo lavorare sugli indecisi e su un'area di potenziali astenuti che percepiamo importante. E dobbiamo presentarci porta a porta, l'ho fatto anche io stamattina in zona Barona».

Che messaggio lancerete?

«Vogliamo far prevalere la Milano della speranza su quella della paura, Parisi nel confronto TV ha dipinto la città come insicura, in difficoltà, non cresciuta negli ultimi anni. Noi la vediamo in modo in modo del tutto diverso. Milano può avere problemi di sicurezza ma come tutte le grandi città. Tutti gli indicatori testimoniano la sua crescita, cosa che il segretario del Pd ha sottolineato più di una volta».

I voti da conquistare sono ancora quelli del centro, come ha detto più volte? E come vede la situazione a sinistra?

«In questi mesi abbiamo fatto passi avanti in un percorso comune con l'ala sinistra del nostro schieramento. Dopo il confronto su Sky mi sono arrivati messaggi di grande apprezzamento per la nostra idea di non lasciare indietro nessuno, di rifiutare una Milano a due velocità, di prestare grande attenzione alle periferie. Questo non toglie che ci sia da lavorare nella fascia dei moderati. Anche perché qui c'è un'opportunità: mi chiedo come possa il centrodestra presentarsi come moderato, quando il partito che prenderà più

voti, ovvero la Lega, usa toni così forti, insulta il Papa così come il Capo dello Stato, propone blocchi navali nel Mediterraneo... possiamo fare capire che noi saremo determinati, ma con spirito moderato».

Lei rivendica differenze nette rispetto a Parisi: quali ad esempio

su sicurezza, tasse, immigrazione?

«Sulla sicurezza noi non parliamo solo di più vigili (300 in più in strada, compresi i militari), o di telecamere che pure ci vogliono. Ci proponiamo di lavorare sulla socialità soprattutto nei quartieri più difficili. Non è un esercizio retorico: è assolutamente fondamentale creare centri di aggregazione, favorire l'apertura di nuove attività in periferia. Capitolo tasse: le nostre proposte a differenza di quelle del centrodestra par-



tono sempre dal principio dell'equità. Non diciamo via l'addizionale Irpef per tutti, ma ampliamo la fascia di esenzione per le fasce più deboli. E stiamo con i piedi per terra, proponendo un taglio da 40 milioni e non come Parigi di oltre 200, che non è sostenibile. Quanto all'immigrazione, Milano è sempre stata una città aperta. Non possiamo limitarci a incassarne le ricadute positive - il turismo cresciuto del 6% nei primi quattro mesi dell'anno - elogiare il carattere internazionale e rifiutarci di dare una mano a chi ha bisogno. Poi certo, chiederemo al governo che i flussi migratori si indirizzino verso città che hanno più disponibilità di posti, Milano ha già fatto grandi sforzi. Ma non è che nel frattempo possiamo smettere di accogliere».

Il premier l'ha invitata a stendere un elenco delle cose da fare per Milano: se dovesse vincere, quali saranno i primi punti su cui solleciterà il governo?

«Vorrei condividere il nostro piano per le periferie, allineandolo al grande progetto del governo per capire quali sono le risorse disponibili. Poi Milano farà la sua parte, con la vendita di una quota delle partecipate. Secondo tema, un piano dei trasporti per i prossimi cinque anni. Vorrei finanziamenti per prolungare le metrò esistenti verso le grandi direttrici esterne così da ridurre il flusso di 400 mila auto che ogni giorno entrano. Il governo potrebbe premiare chi sul trasporto pubblico è stato più virtuoso, in un'area trainante per il Paese».

Tornando alla riqualificazione delle periferie: che ruolo possono giocare gli spazi di aggregazione giovanile? E una realtà storica come quella del centro sociale Leoncavallo?

«Come ha detto qui lunedì il ministro Franceschini, le città devono mettere a disposizione spazi per fare cultura, specie a giovani e in periferia. Assegniamoli a chi li sa gestire bene, semplificando una burocrazia comunale a volte pesante. Una strada è anche quella di trovare soluzioni che portino a regolarizzare situazione oggi non ancora a posto. Il Leoncavallo simbolicamente è la prima da affrontare. Ci sono stato nel fine settimana con don Rigoldi, volevo farmi un'idea di persona. Ne sono uscito con la convinzione che è momento di fare un passo deciso, regolarizzando la sua situazione partendo dal ruolo culturale e sociale che ha avuto».

La polemica del giorno: Rizzo (capolista della sinistra esterna alla coalizione ndr) parla di un finanziamento «inopportuno» a lei e a Parigi da parte del presidente della Fondazione Fiera, c'è stato?

«Ho chiesto al mio comitato elettorale, sì. È del tutto legittimo, ma voglio mi si sostenga per convinzione politica. Per questo sentirò Benedini, lo ringrazierò ma gli restituirò i 30 mila euro».